

# Qualità e competitività, ma per vincere bisogna fare sistema

Eccellenza, innovazione, ricerca e sviluppo sono elementi indispensabili. Ma l'Italia è un malato serio a cui serve una terapia d'urto basata su riforme strutturali e controlli regolari. Intervista a Francesco Mutti, amministratore delegato di Mutti Spa, tra le prime nel campo della lavorazione del pomodoro

**N**ata nel 1899, la Mutti è una delle imprese di punta dell'agroalimentare italiano. Con un fatturato annuo che si aggira intorno ai 140 milioni di euro, dà lavoro a 250 persone e da anni è in continua crescita; anche la crisi non ha lasciato tracce significative.

Il pomodoro utilizzato proviene interamente da coltivazioni italiane ed è trasformato in un'ampia gamma di prodotti che va dalla passata alla polpa, dal concentrato ai sughi pronti fino all'aceto di pomodoro. Alla tavola rotonda sull'agroalimentare, durante la Convention delle Camere di Commercio Italiane all'Estero di ottobre, era presente anche l'amministratore delegato Francesco Mutti, che abbiamo intervistato per comprendere più a fondo le criticità del settore oggi e capire cosa serve per il rilancio.

**Dottor Mutti, il filo conduttore della tavola rotonda sull'agroalimentare è stato il tema della tracciabilità e dell'etichettatura. Che importanza riveste per un'azienda come la sua?**

È un argomento importante ma molto articolato, perché coinvolge prodotti la cui etichettatura in chiaro può essere particolarmente complessa. Pensiamo a un prodotto tipicamente italiano come il panettone: la farina deve essere solo italiana, l'uvetta deve avere certe caratteristiche, e così via. È recente una proposta di legge italiana sul tema etichettatura (il disegno di legge "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari", ndr), ma il vero, grosso problema è la sua applicabilità a livello europeo. Considerando poi il caso specifico della Mutti, sarebbe bene che il pomodoro fosse difeso anche attraverso



la trasparenza garantita dall'etichetta. In sintesi, il mio giudizio sulla normativa per l'etichettatura è assolutamente positivo, anche se temo che i risultati attesi non saranno altrettanto positivi.

*Francesco Mutti,  
di Mutti Spa*

**Una nuova direttiva europea, attualmente in fase di discussione, potrebbe portare all'obbligo dell'etichettatura d'origine per tutti i prodotti freschi, tra cui appunto il pomodoro: che aspettative avete nei confronti di questa norma?**

A mio avviso è molto difficile che tale normativa superi l'iter di approvazione. Nonostante il parere favorevole di molte industrie italiane ci sono resistenze nel resto d'Europa. Idealmente, il fatto di rafforzare anche in questo modo il concetto e l'identità del *made in Italy* - dove per *made in Italy* s'intendono, in questo caso, sia la materia prima sia la sua lavorazione e trasformazione - sarebbe certamente un risultato importante. Temo però che non sia così facilmente applicabile. Forse bisognerebbe ipotizzare un percorso che operi "verticalmente", un percorso differenziato, cioè, per le singole categorie merceologiche: per esempio solo per il pomodoro, oppure solo per il latte. Si tratterebbe infatti di un processo complesso in ogni caso, ma che diviso secondo le specificità dei prodotti potrebbe forse trovare una più facile applicazione.

**Cercando di interpretare più nel concreto le motivazioni che portano all'ipotesi di procedere con l'etichettatura anche per i prodotti freschi, per le conserve esiste un rischio legato all'impiego di pomodori di cui non è certa la provenienza? Penso in particolare al pomodoro della Cina.**

Di pomodoro proveniente dalla Cina, in Italia ne entra molto, anche perché esiste un mercato di riferimento finale, qual è quello africano, che viene rifornito da pomodoro cinese che transita per l'Italia. Il problema allora qual è? È che ne entra tanto e ne esce altrettanto, ma una parte, probabilmente, si ferma anche sul nostro mercato in maniera non trasparente. Con questo non sto affermando che il pomodoro cinese o i prodotti derivati dal pomodoro cinese siano di necessità più scadenti degli altri e che devono per questo essere vietati a priori. Ma resta fondamentale e prioritaria la trasparenza nei confronti del consumatore; per questo la tracciabilità dei controlli, più ancora che la tracciabilità dei prodotti, ha un valore assolutamente primario e decisivo.

**Quindi il problema è che il pomodoro viene controllato all'ingresso in**

**Italia ma non si sa niente della sua provenienza?**

Già la parola "controllato" è impropria. Diciamo che viene un po' "tracciato". Tuttavia alle dogane arrivano quantità significative di prodotti in breve tempo, mentre la conoscenza specifica della materia, le analisi che vanno fatte, i controlli sulle quantità perché si sappia esattamente cosa sta entrando e in quale quantità, sono elementi cardine per gestire poi l'intera filiera. Bisogna poter dire: sono entrati 100 chili di prodotto e 100 chili del medesimo prodotto stanno uscendo. Perché con tutti i tecnicismi che si applicano - il prodotto può essere intero, diluito, concentrato, modificato e via dicendo - serve dire con certezza se i 100 chili che escono sono gli stessi che sono entrati oppure se è cambiato qualcosa. È davvero importante avere punti d'ingresso con competenze professionali molto elevate e molto specifiche.

**Quindi sembra di capire che in questo momento il controllo è più sulla quantità che sulla qualità?**

Sono controlli di fatto insufficienti per preservare il *made in Italy* al 100%, distinguendolo dal *made in Italy* tagliato con altro.

**Durante la tavola rotonda lei ha anche detto che c'è più bisogno di controlli regolari che di task force.**

Sì, la *task force* era stata istituita sostanzialmente per garantire il rispetto dei prezzi del pomodoro nell'area del Sud Italia, anche perché il Nord, in generale, non è così pesantemente toccato da questo tipo di problematica. Io credo però che più che un unico momento di grandi controlli serva la quotidianità dei giusti controlli. Per chiarire il concetto con una metafora: non si risolve il problema della velocità in autostrada mettendo un autovelox che fa 10 mila multe e ritirando la patente a ognuna di queste 10 mila persone. Lo si risolve mettendo diversi *tutor* e punti di controllo, che monitorano quello che stai facendo in modo continuativo, e che, se superi i limiti, ti riprendono subito. È più importante concentrarsi sulla certezza della pena che sulla sua severità.

**Oltre al tema dell'etichettatura, cosa si può fare per tutelare e valorizzare l'agroalimentare italiano?**

Non molto. Ciò a cui dobbiamo ricominciare a pensare è la competitività del sistema-Italia. Oggi si parla moltissimo dell'importanza di andare verso la qualità, l'innovazione, la ricerca e sviluppo: è vero, è la nostra strada maestra. Stiamo attenti, però: occorre una vera ripresa di competitività del Sistema-Paese. Se no, ci stiamo raccontando solo un po' di storie.

**Ritiene allora che l'attuale quadro normativo, italiano ed europeo, vada aggiornato? Se sì, in quali direzioni?**

Non è il quadro normativo l'elemento debole. Credo, come dicevo prima, che le priorità siano una corretta esecuzione dei controlli, soprattutto nei punti in entrata e in uscita delle materie prime, e una sistema di tracciabilità interna qualificato. Se un'azienda si vuole approvvigionare di materia cinese, dovrà compilare una determinata modulistica per certificare e garantire la qualità di tale scelta, dopodiché dovranno essere garantiti altrettanti controlli in uscita bene eseguiti.

**Un'indagine condotta da Assocamerestero e da Unioncamere ha rivelato che, per rimanere competitive nonostante la crisi, il 25% delle PMI italiane ha puntato sulla ricerca di nuovi sbocchi commerciali. La Mutti su cosa ha puntato?**

Noi, devo dire la verità, non abbiamo subito pesantemente la crisi. Essere competitivi è anche un atteggiamento culturale. Bisognerebbe capirlo prima di tutto a livello nazionale. La crisi ha un effetto tanto più pesante se ci si fa cogliere impreparati. Negli ultimi anni, soprattutto come Sistema-Paese, abbiamo dormito molto sugli allori. Ora è il momento di uscire da questo torpore e di prendere atto che il resto del mondo sta ricominciando a galoppare, perché ha fame. Noi italiani, invece, tendiamo troppo spesso a lamentarci anziché a prendere il toro per le corna. Questa è una fase cardine, se vogliamo ridare competitività al nostro Paese. Quando lei mi chiede dei nuovi mercati rispondo: noi, come Mutti, ogni anno cerchiamo di aprire nuovi mercati. Ma non è una novità, non abbiamo dovuto aspettare la crisi. Dobbiamo muoverci e stiamo cercando di farlo al nostro meglio, con o senza la crisi. Forse anche per questo abbiamo avuto una crescita media, negli ultimi 10 anni, del 15%.

**Quanto è importante per voi il legame con il territorio?**

Fondamentale. Da tutti i punti di vista e ancora di più per quanto riguarda la materia prima. Siamo di Parma, lavoriamo a Parma.

**Quanto e come siete toccati dal tema degli OGM? Qual è la vostra posizione in proposito?**

Il passaggio fondamentale, ancora una volta, è quello dell'estrema chiarezza nei confronti del consumatore. Lo studio sugli OGM probabilmente va affrontato, io non

*Un momento della Convention: la conferenza stampa*





sono contrario. Anche se tutta la nostra produzione è certificata con assenza di OGM, probabilmente nel contempo dobbiamo cominciare a rifletterci, per capire cosa potrà succedere domani e quali potranno essere le applicazioni. Ovviamente, il punto di vista aziendale è diverso da quello generale: nascondere la testa sotto la sabbia è sbagliato, ma ogni singola azienda, con la massima trasparenza nei confronti del consumatore, dovrebbe essere libera di scegliere, naturalmente supportata da studi adeguati.

**Quindi voi usate solo pomodoro non**

### **OGM? E da dove proviene?**

La produzione è rigorosamente tutta italiana e proviene sostanzialmente dalla pianura padana.

**I segnali che vengono dall'agroalimentare italiano nei primi mesi del 2010 sono incoraggianti. È fiducioso sulla possibilità di una ripresa di lungo periodo?**

È come un malato molto grave che spera di riprendersi. Oggi l'Italia ha un bisogno fortissimo di riforme importanti, che implicano anche un maggiore sforzo, da parte di tutti. Ma la ripresa, a livello mondiale, c'è già, da un anno e mezzo e in Italia rischiamo di essere gli ultimi a ripartire e i primi, eventualmente, a fermarci di nuovo, se non riusciamo a costruire una competitività solida a livello di Sistema-Paese.

Se aspettiamo la ripresa seduti sul fiume, difficilmente la vedremo passare. Abbiamo problemi strutturali che non vogliamo affrontare e risolvere, e questo allontana un orizzonte più sereno.

**Quale funzione e quale significato attribuisce a un evento come la Convention delle Camere di Commercio italiane all'estero di Parma?**

**Quale contributo possono dare le Camere alla Mutti e ad aziende come la sua?**

Per quanto riguarda la nostra azienda, posso dire che in generale non si tratta di un supporto decisivo, ma solo perché i servizi delle Camere di Commercio si adattano a realtà leggermente più piccole della nostra. Nondimeno è fondamentale avere un supporto in loco, non tanto in termini di *partnership* di *business* ma per comprendere meglio la cultura del luogo. Quello delle Camere è un sistema molto, molto importante per aiutare una piccola azienda ad affrancarsi e avere un affaccio significativo all'estero.

Credo che in questo momento di crisi sia sempre più importante riuscire ad avere, più che una molteplicità di strumenti - cosa che capita troppo spesso in Italia - un unico punto di riferimento che coordini in modo sostanziale e sistematico il complesso settore del commercio.

